

Massimo NARDELLO

L'unità frutto della carità.**Istanze ecumeniche negli scritti di Angelo Roncalli*****Introduzione e problemi di metodo***

L'intento di questa relazione è quello di offrire un quadro sintetico delle prospettive ecumeniche che emergono dagli scritti personali e ufficiali di Angelo Roncalli redatti dal periodo della sua formazione in seminario fino al termine del suo pontificato. Anche se non mi sarà possibile documentare e motivare adeguatamente la mia interpretazione della visione roncalliana sul tema ecumenico, tenterò comunque di offrire alcuni riscontri soprattutto testuali a conforto di quanto andrò sostenendo.

Prima di entrare nella materia in oggetto occorre affrontare due questioni di carattere metodologico. La prima di esse prende le mosse da una sorta di disillusione con cui non di rado ancora oggi ci si accosta ai testi di Roncalli: partendo dal presupposto di una sua tendenziale ingenuità e superficialità di vedute, tale approccio non è disposto a leggere nei testi roncalliani di sicura paternità alcun elemento di novità rispetto alla visione tradizionale del cattolicesimo dello stesso periodo e ritiene invece che laddove ci siano affermazioni degne di nota, queste dovrebbero essere interpretate come frutto del lavoro dei collaboratori di primo piano di cui Roncalli, soprattutto durante il suo pontificato, ha potuto beneficiare. Peraltro, tale obiezione sembra trovare conferma nello stile caratteristico dei testi roncalliani. G. Ruggieri, al riguardo, scrive che riflettere sul tema della teologia di Roncalli significa correre il rischio di parlare di una cosa inesistente¹. In effetti, leggendo i suoi scritti si ha l'impressione di non essere davanti ad una riflessione sistematica, organica, e neppure – almeno apparentemente – innovativa; piuttosto ci si trova di fronte ad un discorrere fatto di concetti molto semplici, e anche se qua e là il discorso assume toni di novità che emergono quasi in modo inaspettato, tutto rientra rapidamente nel livello consueto. Per questa ragione i testi di Roncalli si collocano su un piano ben diverso rispetto a quelli del

¹ G. RUGGIERI, *Appunti per una teologia in papa Giovanni*, in "Papa Giovanni", a cura di G. Alberigo, Bari 1987, pag. 245.

Massimo NARDELLO, *L'unità frutto della carità. Istanze ecumeniche negli scritti di Angelo Roncalli*

suo successore, Paolo VI, che pur non avendo le caratteristiche della riflessione teologica scientifica, sono molto più densi e più ricchi dal punto di vista concettuale. La prima questione metodologica, dunque, è quella dell'interpretazione di quella semplicità dei testi roncalliani che è rilevabile sia sul piano del linguaggio che su quello del contenuto.

Una prima ipotesi ci fa spiegare lo stile del nostro autore come espressione di una scarsa profondità di pensiero e di una superficialità di fondo che lo ha portato a semplificare i problemi e a non affrontarli con intelligenza. Questa interpretazione non è così rara se è stata presa in considerazione da G. Lercaro in rapporto al problema specifico della convocazione del Concilio da parte di Giovanni XXIII². Tuttavia, come osserva lo stesso Lercaro, se questa lettura fosse corretta sarebbe la stessa santità di Roncalli ad essere toccata, perché essa potrebbe difficilmente esistere in una persona che convoca un concilio ecumenico con superficialità e con temerarietà.

Una seconda lettura – che è quella per cui sembra propendere Lercaro e che mi sembra la più corretta – è che realmente Roncalli sia stato un uomo di grande statura spirituale e culturale, caratterizzato da un pensiero ricco e fecondo maturato lungo una vita dedicata alla sistematica frequentazione delle fonti³. In questa prospettiva, la semplicità roncalliana non dovrebbe essere intesa come superficialità; piuttosto, il suo modo di esprimersi sarebbe stato differente da quello caratteristico della teologia, perché il suo riflettere sul mistero di Dio e dell'essere umano sarebbe avvenuto in vista di finalità pastorali⁴, ben diverse da quelle della ricerca teologica, cioè l'approfondimento e la chiarificazione sistematica del contenuto della fede. Questa esigenza di pastoralità e non una sorta di ingenuità avrebbe quindi determinato lo stile semplice dei testi roncalliani, non finalizzati alla speculazione teologica ma alla «semplice» formazione alla vita cristiana delle comunità ecclesiali. In questo senso, penso, Ruggieri non esita a paragonare Roncalli ai grandi vescovi dell'antichità⁵, lontani dallo stile della nostra teologia ma non per questo meno profondi nel loro pensiero: anzi, capaci di porre sotto giudizio la nostra razionalità teologica, che talvolta rischia di dimenticare la ragione del suo esistere. In questo mio intervento procederò postulando la cor-

² G. LERCARO, *Linee per una ricerca su Giovanni XXIII*, in G. Lercaro, "Per la forza dello Spirito", Bologna 1984, pag. 304-305.

³ Cf. al riguardo A. MELLONI, *Formazione e sviluppo nella cultura di Roncalli*, in "Papa Giovanni", a cura di G. Alberigo, Roma-Bari 1987, pag. 19.

⁴ Cf. G. ALBERIGO, *Dalla laguna al Tevere. Angelo Giuseppe Roncalli da San Marco a San Pietro*, Bologna 2000, pag. 68.

⁵ G. RUGGIERI, *Appunti per una teologia in papa Giovanni*, in "Papa Giovanni", a cura di G. Alberigo, Bari 1987, pag. 246. H. Küng, del resto, ritiene che Giovanni XXIII, in quanto ha gestito la sua autorità come servizio, faccia da riscontro a Gregorio Magno: H. KÜNG, *La Chiesa*, Brescia 1969, pag. 545.

Massimo NARDELLO, *L'unità frutto della carità. Istanze ecumeniche negli scritti di Angelo Roncalli*

rettezza di questa visione della statura spirituale e teologica di Roncalli e ricercando quindi nei suoi testi – al di là della loro apparente banalità – dei contenuti profondi ed eventualmente innovativi.

Il secondo problema metodologico riguarda l'effettiva paternità roncalliana dei testi scritti durante il periodo del pontificato. Dal punto di vista storico è noto che i documenti del magistero pontificio sono non di rado preparati da specialisti, per cui – anche se il testo finale è approvato dal pontefice ed è espressione del suo magistero –, non è necessariamente frutto di una sua elaborazione personale. Chi è convinto che Roncalli non abbia avuto una reale profondità di pensiero potrebbe facilmente ritenere che i documenti scritti durante il suo pontificato siano stati preparati da alcuni suoi collaboratori e che egli si sia limitato ad accettarli mosso da fiducia nei loro confronti. A riguardo dello specifico problema ecumenico, tuttavia, si deve rilevare che è dimostrata la paternità roncalliana di uno dei documenti più significativi del suo pontificato, la *Gaudet Mater ecclesia*; è pure facilmente dimostrabile che l'insegnamento di questo documento si pone in continuità con quel percorso di maturazione teologica e pastorale che è ben rilevabile negli scritti roncalliani precedenti il pontificato. Per queste ragioni si può ragionevolmente pensare che i testi del periodo del pontificato di rilevanza ecumenica, pur risentendo del contributo anche determinante di altri autori, siano comunque espressione fedele del pensiero di Giovanni XXIII e dunque materiale fruibile per la nostra indagine.

Per ragioni di chiarezza espositiva, dividerò la presentazione del pensiero roncalliano in due parti, corrispondenti al periodo precedente e a quello seguente all'elezione a pontefice.

Dalla formazione seminaristica al pontificato

La formazione culturale di Roncalli avviene all'interno di un seminario di fine '800⁶; sebbene essa si debba collocare nel periodo precedente agli interventi restrittivi di Pio X nei seminari⁷ dovuti alla lotta contro il modernismo e dunque ancora nel quadro dell'«apertura» voluta da Leone XIII nei confronti della società e della cultura⁸, tuttavia tale formazione non presenta la benché minima propensione alla questione ecumenica. Il protestantesimo, nelle sue varie forme, è definito come «falsa reli-

⁶ Le linee fondamentali sono quelle tridentine, cioè la pietà, lo studio e la disciplina, il tutto coniugato con un deciso distacco nei confronti del mondo: cfr. M. GUASCO, *Seminari e clero parrocchiale*, in “Storia della Chiesa. Vol. XXIII. I cattolici nel mondo contemporaneo (1922-1958)”, a cura di M. Guasco, E. Guerriero, F. Traniello, Paoline, Alba 1992, pag. 330.

⁷ Cf. M. GUASCO, *Seminari e clero nel '900*, Cinisello Balsamo 1990, pag. 44-49.

⁸ Cf. *ibidem*, pag. 14-16.

Massimo NARDELLO, *L'unità frutto della carità. Istanze ecumeniche negli scritti di Angelo Roncalli*

gione» e ciò che viene auspicato per i suoi membri è soltanto la conversione al cattolicesimo⁹. Lo stile nel quale Roncalli è stato educato emerge bene in questo testo che egli scrive nel *Diario dell'anima* nell'agosto del 1904:

«L'ottimo padre direttore mi ha pregato che, durante le ore del passeggio, tenga compagnia ad un giovane protestante che fu accolto per prepararlo all'abiura. Povero giovane, quanto mi fa pena! Egli è buono, ma nei nove anni migliori della sua vita – oggi ne conta diciotto – fu completamente imbevuto dell'istruzione che i protestanti sanno così bene impartire a modo loro. Non c'è pregiudizio contro la Chiesa cattolica che egli non conosca, non c'è articolo del corpo dottrinale eretico che egli ignori. Per me la sua compagnia, se mi arreca qualche distrazione, mi fa anche del bene, mentre tocco con mano un altro grave pericolo che patisce la nostra fede in Italia, così insidiata dalle sette. Ohimè, ohimè, i figli delle tenebre sono più prudenti dei figli della luce. Intanto quello che io volevo concludere, è l'obbligo gravissimo che io ho di ringraziare Iddio del gran dono della fede: basta frequentare per poche ore un protestante per intenderne tutta l'importanza. Sempre adunque, «laus eius in ore meo», anche per questo e massimamente per questo. E quanto ai poveri disgraziati che si trovano fuori della Chiesa? Oh, compatirli, poveri figli, pregare assai per loro, e adoperarsi a tutto potere e con gran cuore per la loro conversione!»¹⁰

Il linguaggio utilizzato è indicativo: la frequentazione del giovane protestante fa apprezzare a Roncalli, per contrasto, il dono della fede, il che significa indirettamente che quella del giovane – e dunque quella della riforma – non è veramente un'esperienza cristiana. Parimenti, le obiezioni del giovane al cattolicesimo sono comprese pregiudizialmente come errate, suggerendo quindi l'idea che qualunque critica della riforma al cristianesimo romano debba essere per principio considerata scorretta. La stessa visione delle cose permane dopo l'ordinazione presbiterale: divenuto presidente italiano del Consiglio centrale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede, Roncalli così scrive nel 1921 sull'origine della Riforma:

«La pretesa riforma protestante avvolgeva di ombre fatali vari popoli che dalla Chiesa avevano sempre attesa e accolta la parola di verità e di vita: molte nazioni, allettate dalla voce di falsi profeti e dalla visione di orizzonti religiosi lusinghieri per le passioni umane, abbandonavano l'ovile sicuro di Pietro. Nella casa del Divino Maestro entrava lo squallore dell'eresia. Era necessario reagire. La Chiesa Romana conservava nel proprio seno tutta la forza necessaria per opporre, alla bugiarda riforma, un alito possente di vera rigenerazione: e i Pontefici si posero all'opera ardimentosi. Tra le varie

⁹ Cf. al riguardo A. MELLONI, *Il cammino di A.G. Roncalli nella ricerca dell'unità*, in "Fe i teologia en la història : estudis en honor del prof. dr. Evangelista Vilanova", a cura di J. Busquets - M. Martinell, Barcellona 1997, pag. 546-547.

¹⁰ GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell'anima e altri scritti di pietà*, Cinisello Balsamo 1989, pag. 261-262.

Massimo NARDELLO, *L'unità frutto della carità. Istanze ecumeniche negli scritti di Angelo Roncalli*

iniziative sorte, in quell'ora trepida, per arginare sì travolgente marea, è da ricordarsi appunto la Sacra Congregazione *De Propaganda Fide*»¹¹.

Insomma, sul fronte delle tematiche ecumeniche il pensiero del giovane Roncalli si dimostra assolutamente in linea con la dottrina ufficiale della Chiesa cattolica del suo tempo. Questa fedeltà, tuttavia, deve essere compresa nel quadro di una personalità per nulla «appiattita» in una fedeltà acritica alla mentalità comune. Il nostro autore, infatti, attribuisce una grande importanza alla riflessione critica per la difesa e la crescita della fede, pur nell'ambito della dottrina della Chiesa¹², come egli stesso scrive nel 1907:

«Da certe povere anime illuse, trovo giusto chiamarle così, si è giudicato della Chiesa e del Cristianesimo alla stregua di criteri troppo umani. Coticché quando le applicazioni illogiche ed ingiuste che il razionalismo teologico tedesco fece dei risultati della sua critica all'insegnamento tradizionale della Chiesa parvero abbattere la perenne consistenza di questa, colle buone intenzioni forse di salvarla, per effetto di quel non so che, che io chiamo paura, si è ricorso ad altri sistemi, i quali per una strana ironia delle cose rappresentano la distruzione di ogni vero procedimento scientifico e il regresso spaventoso verso un soggettivismo della peggior specie. Guai a quel giorno in cui queste dottrine dovessero prevalere»¹³.

La reazione al razionalismo ha comportato una sorta di paura nell'uso della ragione e del metodo scientifico applicati alle tematiche della fede, cosa che Roncalli rifiuta con decisione: anzi, come storico ritiene che la miglior difesa della Chiesa sia

¹¹ A. RONCALLI, *Lux*, in A. Roncalli, "La propagazione della fede nel mondo", a cura della Direzione nazionale delle PP.OO.MM., Prato 1959, pag. 18.

¹² Cf. al riguardo GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell'anima e altri scritti di pietà*, Cinisello Balsamo 1989, pag. 245. La scoperta del valore dello studio teologico avviene per Roncalli nel contesto della sua permanenza presso il Seminario Romano, così come quello della critica storica avviene durante il suo servizio come segretario del vescovo di Bergamo, Radini Tedeschi; grazie a quest'ultimo, pure figura di spicco del cattolicesimo italiano, Roncalli avrà la possibilità di incontrare altri personaggi di grande prestigio e apertura, come il Card. Ferrari e il Card. Mercier. Quest'ultimo, in particolare, rappresenta un personaggio chiave del panorama ecumenico cattolico del '900: fondatore dell'Istituto dei monaci dell'unione (Chevetogne) per la promozione della riconciliazione tra cattolicesimo ed ortodossia, è pure presidente dal 1921 al 1925 delle conversazioni di Malines – con l'approvazione della santa Sede –, miranti al ristabilimento della comunione tra la Chiesa cattolica e quella anglicana. Cf. G. ALBERIGO, *Papa Giovanni (1881 – 1963)*, Bologna 2000, pag. 39; A.J. VAN DER BENT, *Mercier, Désiré*, in "Dizionario del movimento ecumenico", Bologna 1994, pag. 723.

¹³ A. RONCALLI, *Il Cardinale Cesare Baronio. Conferenza tenuta il 4 dicembre 1907 nel Seminario di Bergamo ricorrendo il terzo centenario della morte*, Roma 1961, pag. 44.

Massimo NARDELLO, *L'unità frutto della carità. Istanze ecumeniche negli scritti di Angelo Roncalli*

la narrazione della sua storia effettiva¹⁴, senza sottacere le sue negligenze. Occorre tuttavia tenere presente che questa profonda fiducia nella razionalità, pur nell'ambito della fede tradizionale, non diviene mai un «sistema», una compagine ben strutturata di principi e norme¹⁵; manca cioè in Roncalli una cultura del progetto: egli rifugge dall'inquadrare la realtà dentro ad un insieme di regole e preferisce invece muoversi in una prospettiva più dinamica e creativa¹⁶.

Il 3 marzo 1925 Roncalli viene nominato visitatore apostolico in Bulgaria per un periodo che si concluderà nel 1934. Al di là delle ragioni che determinano la nomina di Roncalli, resta il fatto che tale periodo segna per il nostro autore una tappa fondamentale nello sviluppo della sua mentalità ecumenica per il fatto stesso della sua permanenza nel complesso mondo orientale¹⁷.

Vi sono alcuni episodi nella vicenda roncalliana di questo periodo nei quali si vede da un lato la sua difficoltà nel gestire la sua presenza in territorio ortodosso come rappresentante della Santa Sede, dall'altro l'emergere di uno stile connotato da tratti singolari rispetto alla posizione ufficiale del cattolicesimo del tempo. Ad esempio, nel 1926¹⁸ Roncalli partecipa ad un incontro di prelati ortodossi con alcuni vescovi cattolici; il fatto, ovviamente del tutto straordinario, ha un esito positivo grazie alla

¹⁴ Cf. *ibidem*, pag. 41.

¹⁵ Cf. al riguardo A. MELLONI, *Formazione e sviluppo della cultura di Roncalli*, in "Papa Giovanni", a cura di G. Alberigo, pag. 19. A. Riccardi, riflettendo sulla differenza tra il discorso di apertura del Concilio di Giovanni XXIII, *Gaudet Mater Ecclesia*, e una lettera di pochi giorni dopo scritta dal Card. Montini al Card. Cicognani, in cui egli si lamenta della mancanza di un progetto organico per il Concilio, nota: «È indubbio però che dai due documenti emergano due mentalità differenti: nel papa [Giovanni XXIII] una mentalità spirituale, che dà tanto valore all'esortazione, alla parola ed ai gesti, nel Cardinale di Milano, oltre all'esperienza della Curia Romana che lo rende naturalmente accorto, si sente la cultura del progetto»: A. RICCARDI, *Recensione a "Fede tradizione e profezia"*, in "Cristianesimo nella storia" 6/2 (1985), pag. 430.

¹⁶ Secondo A. Melloni l'ambito nel quale la cultura del progetto si blocca è probabilmente la spiritualità: A. MELLONI, *Formazione e sviluppo della cultura di Roncalli*, in "Papa Giovanni", a cura di G. Alberigo, pag. 19. In effetti un precoce rifiuto di un sistema di regole eccessivamente stringente lo ritroviamo nel suo cammino spirituale di seminarista, nel 1903, quando comprende che l'imitazione delle virtù dei santi non consiste nel riprodurre esattamente le modalità del loro comportamento virtuoso (che egli chiama "gli accidenti") ma nel vivere la loro santità (che egli definisce "sostanza") secondo le proprie caratteristiche e peculiarità: cfr. GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell'anima e altri scritti di pietà*, Cinisello Balsamo 1989, pag. 197.

¹⁷ A. MELLONI, *Il cammino di A.G. Roncalli nella ricerca dell'unità*, in "Fe i teologia en la història : estudis en honor del prof. dr. Evangelista Vilanova", a cura di J. Busquets - M. Martinell, Barcellona 1997, pag. 548.

Massimo NARDELLO, *L'unità frutto della carità. Istanze ecumeniche negli scritti di Angelo Roncalli*

sua capacità di creare un clima amichevole tra i partecipanti all'evento. Dopo questo incontro Roncalli riesce ad ottenere la partecipazione della gerarchia ortodossa ad una conferenza cattolica sul problema dell'unità della Chiesa. È pure da ricordare il messaggio di augurio e di saluto che Roncalli invia al Concilio plenario dei vescovi ortodossi bulgari alla fine del 1927¹⁹. Ciò che colpisce in questo testo è la dichiarazione secondo cui i lavori dell'assemblea possono essere utili per l'affermazione del regno di Gesù Cristo attraverso la grazia dello Spirito. Si comprende facilmente perché questo messaggio lasci stupiti e perplessi gli stessi vescovi ortodossi: mentre la linea ufficiale del cattolicesimo di questo periodo tende a ridurre al minimo il valore ecclesiale e salvifico delle Chiese non cattoliche, in questo contesto Roncalli sembra ampliarlo considerevolmente. Risulta molto significativa anche la visita che Roncalli compie nel 1928 al Fanar, la residenza del patriarca a Costantinopoli, un fatto decisamente insolito; in questo contesto egli incontra Basilio III, patriarca ecumenico, il quale gli fa addirittura la proposta di suggerire al pontefice un Concilio ecumenico che ripristini l'unione fra Oriente e Occidente²⁰. Anche se questa idea non trova alcuno sbocco, la scelta di Roncalli di incontrare il Patriarca nella sua sede ci fa comprendere come egli sia più attento allo svolgimento del suo ministero episcopale e alla ricerca dell'unità attraverso l'incontro e il dialogo che alle esigenze della diplomazia, che forse avrebbe richiesto un atteggiamento più prudente. In effetti, da alcuni testi del periodo sembra di capire che Roncalli abbia avuto qualche rimprovero dalla Santa Sede per questo incontro o comunque temesse di riceverne; se le cose stessero veramente in questo modo, dovremmo vedere in questa scelta roncalliana l'espressione di una certa sua libertà personale nei confronti della Santa Sede che lo spinge a perseguire la via della unione attraverso il suo metodo, quello del dialogo e dell'amore, piuttosto che attraverso la sola via dell'affermazione distaccata della propria superiorità confessionale.

Questa breve carrellata di alcuni episodi significativi della permanenza di Roncalli in Bulgaria descrive il nostro personaggio come un obbediente delegato della Santa Sede che, tuttavia, lasciandosi interpellare dalle esigenze pastorali e più in generale dalla realtà bulgara compie alcuni gesti di apertura ecumenica abbastanza significativi. Questa sorta di ambivalenza la si ritrova anche nei testi:

«La pur presente originalità dell'atteggiamento di Roncalli verso il problema dell'unità delle chiese risente della sproporzione quantitativa fra i testi in cui si riscontra

¹⁸ Cf. F. DELLA SALDA, *Obbedienza e pace. Il Vescovo A. G. Roncalli tra Sofia e Roma (1925-1934)*, Genova 1989, pag. 65-68.

¹⁹ Cf. *ibidem*, pag. 72-73.

²⁰ Cf. A. MELLONI, *Il cammino di A.G. Roncalli nella ricerca dell'unità*, in "Fe i teologia en la història : estudis en honor del prof. dr. Evangelista Vilanova", a cura di J. Busquets - M. Martinell, Barcellona 1997, pag. 549.

Massimo NARDELLO, *L'unità frutto della carità. Istanze ecumeniche negli scritti di Angelo Roncalli*

un appiattimento sulle linee ufficiali della Santa Sede e i testi in cui è riscontrabile un superamento delle stesse. Tale scarto, con ogni probabilità, non si sarebbe svelato all'occhio dello storico se egli non fosse stato eletto pontefice e non si conoscessero gli esiti sorprendenti del pontificato»²¹.

Il suo approccio tradizionale al problema ecumenico, che rispecchia quell'unio-nismo che è la dottrina ufficiale della Chiesa del suo tempo²², non gli impedisce di muoversi in alcuni passaggi in una prospettiva nuova, pur senza troppe fondazioni teologiche. La via che il nostro autore ritiene determinante per ricostruire l'unione è quella dell'amore, come egli stesso scrive nel 1927:

«È domandato alla carità dei cattolici far affrettare l'ora del ritorno dei fratelli all'unità dell'ovile [...]. Alla carità assai più che alle discussioni scientifiche. Alla carità esattamente secondo l'elogio di S. Paolo (1Cor 13, 4).»²³.

In tal senso nel 1934 Roncalli afferma di aver deliberatamente messo da parte la sua scienza teologica, acquisita nei lunghi anni di studio, per farsi conoscere come dispensatore dei tesori della carità del Signore²⁴; in un altro testo afferma che le discussioni filosofiche, religiose e politiche creano solo divisioni e guerre, mentre le opere di beneficenza creano unità, pace e progresso per tutti²⁵. I passaggi che riprendono questo tema sono numerosi.

Questa rilevanza riconosciuta alla carità delinea in qualche modo una via ecumenica alternativa a quella del confronto scientifico. Certamente dal punto di vista culturale Roncalli avrebbe potuto affrontare il dibattito ecumenico con gli ortodossi: i lunghi anni di studio e di insegnamento non solo di storia ma pure di apologetica lo avevano reso capace di portare avanti questo approccio e di utilizzare gli strumenti che la teologia del suo tempo metteva a disposizione. Eppure egli non porta avanti un ecumenismo «teologico», dogmaticamente fondato e capace di convincere gli «avversari» del valore della dottrina cattolica, bensì un ecumenismo «pratico», operativo e

²¹ F. DELLA SALDA, *Obbedienza e pace. Il Vescovo A. G. Roncalli tra Sofia e Roma (1925-1934)*, Genova 1989, pag. 142.

²² Cf. G. ALBERIGO, *Papa Giovanni (1881-1963)*, Bologna 2000, pag. 79.

²³ A. RONCALLI, *Lettera del 5 maggio 1927 ad A. Coari*, in F. Della Salda, "Obbedienza e pace. Il Vescovo A. G. Roncalli tra Sofia e Roma (1925-1934)", Genova 1989, pag. 69.

²⁴ A. RONCALLI, *Discorso di S. Silvestro*, in F. Della Salda, "Obbedienza e pace. Il Vescovo A. G. Roncalli tra Sofia e Roma (1925-1934)", Genova 1989, pag. 265. Roncalli vivrà una grande carità e bontà verso il popolo Bulgaro al punto da essere chiamato "Diado", cioè "buon padre": cfr. P. HEBBLETHWAITE, *Giovanni XXIII. Il Papa del Concilio*, Milano 1989, pag. 172.

²⁵ Cf. A. RONCALLI, *Discorso per la posa della prima pietra del Collegio Principessa Nadejda*, in F. Della Salda, "Obbedienza e pace. Il Vescovo A. G. Roncalli tra Sofia e Roma (1925-1934)", Genova 1989, pag. 212. Il testo è del 1929.

Massimo NARDELLO, *L'unità frutto della carità. Istanze ecumeniche negli scritti di Angelo Roncalli*

vissuto; in modo teologicamente più corretto, potremmo dire che il nostro autore sposta il problema ecumenico dal piano dottrinale, nel quale si interagisce con il ragionare teologico, a quello misterico, nel quale è la santità dell'amore a far progredire le cose.

Nonostante l'evidente spessore spirituale delle affermazioni roncalliane, il fatto di trasferire il problema ecumenico sul piano misterico può lasciare un po' insoddisfatta l'odierna razionalità teologica; questa, in fondo, non trova facilmente nel principio della carità – almeno così come è espresso nel linguaggio roncalliano – un elemento in grado di rappresentare il fondamento di un'ecclesiologia e quindi di un cammino ecumenico²⁶, e ribadisce la necessità di un effettivo confronto dottrinale. Sta di fatto che per Roncalli questo metodo non porta a nulla, al contrario della carità: per questo egli si muove più sul terreno dell'amore che su quello della verità – pur senza metterne in discussione il valore normativo –, ritenendo che in questo modo si può arrivare, con il tempo, a persuadere i separati a ritornare nella Chiesa cattolica²⁷. Nel suo discorso di addio a Sofia, al termine del suo mandato, egli afferma:

«Se sapessi che non sarà mal compresa vorrei dire una parola anche per tutti i nostri fratelli ortodossi. La diversità delle nostre disposizioni in faccia ad uno dei punti fondamentali del cristianesimo quale si apprende dal vangelo, cioè l'unione di tutti i figli della chiesa di Cristo al successore del principe degli apostoli, ha imposto alcune riserve ai miei contatti ed alle mie manifestazioni personali nei rapporti con loro. Ciò era ben naturale. Ma io spero di essere ben riuscito a farmi comprendere anche da loro. Il rispetto che ho sempre tenuto a professare in pubblico ed in privato per ciascuno e per tutti, il mio silenzio imperturbabile e senza fiele, il non essermi mai chinato a raccogliere qualche sasso gettato da qualcuno sul mio cammino hanno dovuto dire a tutti la sincerità del mio cuore anche per loro, che sento di amare nel Signore con la stessa cristiana e fraterna carità che il vangelo ci insegna. Pensiamo tutti seriamente a salvare l'anima nostra. Il giorno in cui unico sarà nella chiesa santa l'ovile ed il pastore, dovrà ben arrivare sulla terra perché Gesù lo ha detto (cf. Gv 10,16). Affrettiamo con le no-

²⁶ Cf. al riguardo S. DIANICH, "De caritate ecclesia". *Introduzione ad un tema inconsueto*, in Associazione Teologica Italiana, "De Caritate ecclesia. Il principio 'amore' e la Chiesa", Padova 1987, pag. 31.

²⁷ Cf. A. RONCALLI, *Omelia nella domenica della Ss. Trinità - 27 maggio 1934*, in F. Della Salda, "Obbedienza e pace. Il Vescovo A. G. Roncalli tra Sofia e Roma (1925-1934)", Marietti, Genova 1989, pag. 255-256. Qui il nostro autore afferma che "forti della loro intima persuasione i cattolici annunziano la loro dottrina, ma con semplicità con grande riverenza ai diritti della coscienza altrui" e richiama in seguito al principio e al criterio della carità del Signore. Cf. anche G. ALBERIGO, *Papa Giovanni (1881-1963)*, Bologna 2000, pag. 80.

Massimo NARDELLO, *L'unità frutto della carità. Istanze ecumeniche negli scritti di Angelo Roncalli*

stre preghiere e con la nostra carità quel giorno benedetto. *Via pacis, via charitatis, via veritatis.*»²⁸.

Non si può sapere, da un punto di vista storico, se il suo atteggiamento di carità abbia comportato un effettivo avvicinamento degli ortodossi al mondo cattolico. Certamente Roncalli, pur perseguendo con convinzione la via dell'unionismo, arriva a vederne pure i limiti, quali la sterilità dei toni polemici e della contrapposizione dottrinale, proprio a partire dalla prospettiva della carità.

Il 24 novembre 1934 Roncalli viene trasferito alla delegazione apostolica di Turchia e Grecia e nominato amministratore apostolico per i latini di Costantinopoli, incarico che si concluderà nel dicembre 1944²⁹. La permanenza di Roncalli a Sofia rappresenta una sfida ulteriore rispetto a quella precedente: il mondo ortodosso legato al patriarcato ecumenico è ben più forte rispetto a quello bulgaro, e a questo problema si aggiunge la presenza del patriarcato armeno, di un rappresentante personale dell'arcivescovo anglicano di Canterbury presso il patriarcato – che rappresenta il primo contatto di Roncalli con l'anglicanesimo –, del rabinato più rilevante del Mediterraneo, della presenza dell'Islam e infine di un contesto cattolico estremamente composito³⁰. Dal punto di vista ecumenico Roncalli ricalca il modello precedente: si colloca nella linea tradizionale³¹ ma insiste ancora sul valore della carità:

«Oh! Chiesa santa nostra: essa può levare la sua fronte: il mondo: tutto il mondo moderno le appartiene. I suoi araldi sono sparsi dappertutto. Talora pare che debbano rallentare il loro cammino. Talora si piegano sotto la tempesta. Ma poi torna il sereno. La Chiesa non chiede che libertà e questa basta alle sue pacifiche vittorie. Gli è che lo Spirito Santo perennemente si diffonde sulle anime. Non sempre appaiono di fuori le lingue di fuoco; ma dentro secondo la bella espressione di S. Gregorio Magno dentro fiammeggiano i cuori, *corda flammantia* per la carità di Cristo che li divora»³².

²⁸ A. RONCALLI, *Discorso di Natale - 25 dicembre 1934*, in F. Della Salda, "Obbedienza e pace. Il Vescovo A. G. Roncalli tra Sofia e Roma (1925-1934)", Genova 1989, pag. 261.

²⁹ È opportuno notare che Roncalli svolgerà questo compito con buone capacità diplomatiche, anche se coniugate con il suo caratteristico senso pastorale che lo rende un diplomatico un po' fuori dagli schemi: cfr. R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Roncalli diplomatico in Turchia e Grecia (1935 - 1944)*, in "Cristianesimo nella storia" 8/2 (1987), pag. 39.

³⁰ Cf. A. MELLONI, *Il cammino di A.G. Roncalli nella ricerca dell'unità*, in "Fe i teologia en la història : estudis en honor del prof. dr. Evangelista Vilanova", a cura di J. Busquets - M. Martinell, Barcellona 1997, pag. 549; R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Roncalli diplomatico in Turchia e Grecia (1935 - 1944)*, in "Cristianesimo nella storia" 8/2 (1987), pag. 34.

³¹ Basti citare i commenti deplorabili sui monaci del monte Athos per il fatto di non essere cattolici: cfr. *ibidem*, pag. 61.

³² A. RONCALLI, *Omelia per Pentecoste*, in A. Roncalli, "La predicazione a Istanbul. Omelie, discorsi e note pastorali (1935-1944)", a cura A. Melloni, Firenze 1993, pag. 71.

Massimo NARDELLO, *L'unità frutto della carità. Istanze ecumeniche negli scritti di Angelo Roncalli*

Davanti alle continue difficoltà che ostacolano l'evangelizzazione, la Chiesa cattolica riesce a vincere le sue battaglie grazie allo Spirito Santo perennemente diffuso nel cuore dei credenti e capace di infiammarla della carità del Cristo. Questa carità è la via per affrontare qualunque ostacolo all'annuncio del vangelo, quindi – come detto sopra – anche lo scandalo derivante dalla divisione delle chiese.

Alla fine del 1944 Roncalli, a 63 anni e con un passato diplomatico abbastanza modesto, viene nominato nunzio in Francia³³. Si tratta per il nostro autore di un grosso cambiamento, non solo per la maggiore importanza di questa sede rispetto alle precedenti, ma soprattutto per la responsabilità che gli viene affidata: al di là delle ragioni storiche che stanno alla base di questa nomina, di fatto Roncalli si trova a vivere e a rappresentare la Santa Sede in un luogo di grande importanza per la politica vaticana. In questi anni incontra diverse persone, tra cui J. Maritain; anche se le fonti disponibili di questo periodo sono molto limitate, esse tuttavia testimoniano un Roncalli inserito nei nodi problematici della società e della politica Francia che non di rado toccano direttamente anche il suo operato di nunzio. Pur inserito in questo clima così stimolante, dal punto di vista ecumenico Roncalli non sembra sbilanciarsi più che in passato. Non si deve pensare, tuttavia, ad una sorta di regressione rispetto alle posizioni precedenti: non si deve dimenticare che a Parigi si trova in una realtà molto più complessa e importante rispetto a quelle antecedenti, con un dovere di rappresentanza molto più marcato³⁴; in questo contesto Roncalli non si può permettere espressioni o gesti che suggeriscano l'idea di una sua presa di distanza dalla linea ufficiale vaticana³⁵. Per questo sia nella predicazione che nella prassi ecumenica ritroviamo una figura sostanzialmente fedele alla linea tradizionale. Vi è però un passaggio particolarmente importante, pronunciato nel 1950 ad Algeri, che sembra aprire prospettive nuove:

«In questo gesto di benedizione, il mio pensiero e il mio cuore si volgono non soltanto verso i nostri fratelli cattolici, ma pure verso tutti i cristiani delle diverse confessioni che partecipano più o meno al testamento del Signore»³⁶.

³³ Cf. G. ALBERIGO, *Papa Giovanni (1881-1963)*, Bologna 2000, pag. 101 ss.

³⁴ Cf. A. MELLONI, *Il cammino di A.G. Roncalli nella ricerca dell'unità*, in "Fe i teologia en la història : estudis en honor del prof. dr. Evangelista Vilanova", a cura di J. Busquets - M. Martinell, Barcellona 1997, pag. 551.

³⁵ Fatta eccezione per un viaggio fatto in Algeria nel 1950, di cui si parlerà in seguito, forse per il minor peso diplomatico delle sue parole in quel contesto.

³⁶ «En ce geste de bénédiction, ma pensée et mon cœur se tournent non seulement vers nos frères catholiques, mais aussi vers tous les chrétiens des diverses confessions qui participent plus ou moins au testament du Seigneur»: A. RONCALLI, *Salut aux fidèles réunis en l'Église de Sainte Elisabeth, à son arrivée à Alger*, in A. RONCALLI, "Souvenir d'un nonce. Cahiers de France (1944-1953)", Roma 1963, pag. 94.

Massimo NARDELLO, *L'unità frutto della carità. Istanze ecumeniche negli scritti di Angelo Roncalli*

Roncalli, affermando che i cristiani appartenenti alle diverse confessioni non cattoliche partecipano in misura diversa del testamento di Gesù, cioè dell'unità che il Signore stesso ha chiesto al Padre nell'ultima cena, sembra sostenere implicitamente l'idea che sia possibile una gradualità di appartenenza all'unità della Chiesa di Cristo. Se così fosse, non saremmo molto distanti dalla visione sostenuta nella *Lumen Gentium* sul rapporto tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese. Ovviamente siamo nell'ambito delle interpretazioni, non certamente sicure o chiaramente indotte dal testo; ancora una volta Roncalli ci presenta alcuni interessanti e innovativi spunti di riflessione, senza tuttavia svilupparli o darci prova che dietro di essi vi sia una riflessione completa e organica.

Nel 1953 Roncalli inizia il suo ministero episcopale a Venezia, che durerà fino alla sua elezione al pontificato nel 1958; si tratta di un breve periodo per un governo episcopale, nel quale tuttavia il nostro autore, già anziano, si trova a dover operare in un ambiente completamente nuovo, dopo essere stato assente trent'anni dall'Italia e senza un'effettiva esperienza pastorale nel territorio italiano.

L'analisi dei testi sul tema ecumenico ci conferma la continuità con la sua prospettiva precedente, cioè la difesa della linea tradizionale unita però ad affermazioni innovative. La fermezza sui principi della fede cattolica viene espressa molto chiaramente nella visione ancora sprezzante delle origini della riforma, come emerge da questo testo del 1956:

«Per i Protestanti la Chiesa di Cristo è fondata sulle Scritture, e non si regge che su quelle, abbandonate alla libera interpretazione di ciascuno: individualismo che spiega il dissolvimento della eredità di Cristo in compattezza di dottrina, di spirito e di struttura. La Chiesa cattolica riconosce invece Gesù Figlio di Dio come suo unico fondatore e testimonianze di questa fondazione sono la Tradizione apostolica e la sacra Scrittura. La Tradizione prima; la Scrittura poi: e la Scrittura sulla Tradizione»³⁷. Il protestantesimo viene identificato alla luce del concetto del libero esame della Scrittura, cosa che determina individualismo e dissolvimento dell'eredità di Cristo. Si fa fatica a non leggere in queste parole una sorta di rifiuto del carattere ecclesiale delle comunità provenienti dalla riforma. Pochi mesi dopo Roncalli definisce le confessioni non cattoliche «frantumi sparsi e divelti dell'antica costruzione», «gruppi notevoli di pecorelle, erranti senza pastore, o abbandonate a se stesse, mal raggiate fra di loro, in variazione di nomi di colori»³⁸. Parimenti nel settembre del 1958, al congresso eucaristico di Padova, Roncalli parla del protestantesimo come di una «bufera» scatenata da alcuni «innovatori [che] tentarono di spegnere con mano audace e sacrilega la lampada del

³⁷ A. RONCALLI, *La Sacra Scrittura e S. Lorenzo Giustiniani*, in A. RONCALLI, *Scritti e discorsi*, Vol II (1955-1956) (d'ora in poi siglato SD con indicato in numero romano il volume), Edizioni Paoline, Roma 1959, pag. 339.

³⁸ A. RONCALLI, *Ottava di preghiere per l'unità della Chiesa*, in SD III, pag. 26.

Massimo NARDELLO, *L'unità frutto della carità. Istanze ecumeniche negli scritti di Angelo Roncalli*

santuario, riducendo l'Eucaristia ad un simbolo vuoto del corpo di Cristo» e ringrazia «Iddio benedetto che ha risparmiato il nostro Paese da tanta sciagura»³⁹.

Questa fedeltà di Roncalli alla dottrina ecclesiastica del suo tempo non gli impedisce di dare un grande valore alla settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, non frequentemente valorizzata in altre diocesi⁴⁰, e di cogliere un forte desiderio di unità tra i cristiani, sebbene sia ritenuto «solido» solamente quello esistente nel mondo cattolico e «incerto» quello degli altri discepoli di Cristo⁴¹. La prospettiva ecumenica rimane sostanzialmente quella unionista⁴², ma permane pure il tema dell'amore come via attraverso la quale si può ricostruire l'unità ecclesiale infranta. Roncalli arriva ad affermare una sia pur generica responsabilità del mondo cattolico nell'attuale situazione di divisione, ovviamente non sul piano dogmatico ma su quello della carità⁴³. Ancora un volta, egli intende l'amore come il nucleo del vangelo, la base della civiltà, «il substrato di ciò che Cristo ha annunziato al mondo»⁴⁴, ed è dunque naturale che la via della restaurazione dell'unità ecclesiale debba passare per questa strada maestra. Come in precedenza, tuttavia, questo cammino incentrato sulla carità resta comunque limitato al piano spirituale, cioè non diventa riflessione sistematica e teologicamente fondata in grado di contrapporsi esplicitamente alla tradizionale linea unionista.

In conclusione, il periodo veneziano non evidenzia affatto nuovi elementi nella sensibilità ecumenica del nostro autore; semplicemente continua ad essere presente,

³⁹ A. RONCALLI, *Congresso eucaristico di Padova. Omelia nella Messa pontificale*, in SD III, pag. 686-687.

⁴⁰ Cf. S. SCATENA, *L'episcopato di Angelo Giuseppe Roncalli a Venezia (1953-1958)*, tesi di laurea in Storia contemporanea, Pisa 1994, pag. 118-119.

⁴¹ Cf. A. RONCALLI, *Ottava di preghiere per l'unità della Chiesa*, in SD III, pag. 26.

⁴² Cf. A. RONCALLI, *Per la festa dell'Assunta. Messaggio ai Veneziani*, in SD III, pag. 608-611. Cf. S. SCATENA, *L'episcopato di Angelo Giuseppe Roncalli a Venezia (1953-1958)*, tesi di laurea in Storia contemporanea, Pisa 1994, pag. 60-61.

⁴³ Cf. A. RONCALLI, *Alla VII settimana di studi per l'oriente cristiano*, in SD III, pag. 240.

⁴⁴ A. RONCALLI, *Consacrazione del vescovo ausiliare*, in SD I, pag. 93.

forse con diversa intensità⁴⁵, quella visione delle cose che il nostro autore aveva maturato nel periodo bulgaro.

Il periodo del pontificato

Non possiamo entrare, per ragioni di spazio, nell'analisi degli atti di carattere ecumenico che Giovanni XXIII ha posto durante il suo pontificato, come la costituzione del Segretariato per l'unità dei cristiani e la tutela della sua attività durante il dibattito conciliare, o come i suoi numerosi incontri con esponenti di Chiese e comunità ecclesiali non cattoliche. Ci limiteremo quindi ad offrire una sintesi delle principali intuizioni ecumeniche che compaiono nei suoi testi magisteriali.

La centralità dell'amore

Emerge ancora una volta la centralità dell'amore; se la riunificazione dell'umanità in Cristo rappresenta lo scopo della sua azione salvifica e se parimenti la ragion d'essere della Chiesa è il rendere possibile tale riunificazione, allora la carità è la sostanza e il cuore del cristianesimo e della Chiesa stessa:

«Prosegui nelle sue amabili confidenze il nostro Signore coi suoi: Questo è il mio precetto: che voi vi vogliate bene fra di voi a vicenda come io vi ho voluto bene. E l'amore fra voi deve essere tale da disporvi a dare anche la vita per i vostri amici. Veramente grande insegnamento questo della carità. In esso, nella sua pratica applicazione si riassume la sostanza viva di tutto il Cristianesimo, di tutta la Chiesa»⁴⁶.

Il problema ecumenico si colloca per Roncalli all'interno di questo cammino di tutta l'umanità verso l'unità della Chiesa cattolica; il tema del ritorno dei fratelli e delle sorelle separati è accostato a quello del sacrificio di Gesù, fondamento dell'unità della Chiesa:

«La sorgente di tale perfetta ed infrangibile unità è il Salvatore Gesù, luce del mondo. Con il sacrificio supremo Egli ci ha redenti, ci ha riconciliati con il Padre, ci ha elevati a fratelli, tutti, in Lui e per Lui. A Roma si avverte in modo singolarissimo tale unione di anime, di cuori, di volontà. Qui sono tante testimonianze, mirabili splendori

⁴⁵ Per S. Scatena nel periodo veneziano si può rilevare una sorta di "moderazione" delle prospettive ecumeniche di Roncalli maturate nel periodo bulgaro; per S. Tramontin, al contrario, in questo periodo tali prospettive trovano un ampliamento di orizzonte: cfr. S. SCATENA, *L'episcopato di Angelo Giuseppe Roncalli a Venezia (1953-1958)*, tesi di laurea in Storia contemporanea, Pisa 1994, pag. 118-119; S. TRAMONTIN, *Venezianità del Card. Roncalli*, in "Cultura e spiritualità in Bergamo nel tempo di Papa Giovanni XXIII" Bergamo 1983, pag. 366-367. In ogni caso le linee guida del suo pensiero sembrano essere fondamentalmente le stesse.

⁴⁶ IOANNES XXIII, *Italicus pontificiae allocutionis textus ad romanam terminandam Synodum* (30 gennaio 1960), in AAS 52 (1960), pag. 302.

Massimo NARDELLO, *L'unità frutto della carità. Istanze ecumeniche negli scritti di Angelo Roncalli*

della costante fedeltà della Chiesa al suo Divin Fondatore: dalle Catacombe ai fastigi delle Basiliche maggiori. È questa una benedizione così grande da essere naturalmente animati non da pensieri ostili verso coloro che, lungo i secoli, si sono separati o allontanati, ma da speciale carità, i cui frutti concorrono ad affrettare il giorno auspicato dell'*unum ovile* e dell'*unus pastor*»⁴⁷.

L'amore e la stima⁴⁸ per i cristiani non cattolici non nasce dunque da una visione irenica delle cose né semplicemente da uno stile bonario; essi sono piuttosto il frutto di un'ecclesiologia ben precisa – sebbene implicita – nella quale tutta l'umanità deve convergere nella Chiesa cattolica, liberata dal suo egoismo e dal peccato⁴⁹, e in cui i fratelli e le sorelle separati sono i lontani più prossimi a questo ritorno.

L'ecclesialità delle chiese e delle comunità ecclesiali non cattoliche

Sul problema del valore ecclesiale delle Chiese non cattoliche, nei testi di Giovanni XXIII si nota una sorta di ambiguità. Così egli scrive nel 1960:

«[...] Preghiera [del Papa] che sarà più fervida per tutti i figli particolarmente Nostri; ma preghiera che Ci è quotidiana e ardente anche per gli altri innumerevoli che, appartenenti a Cristo di cui conservano Nome e Vangelo, vivono però variamente e in gruppi religiosi separati da quella Chiesa che fu per sedici secoli la Chiesa dei loro padri, e che Gesù affermò esplicitamente la sua Chiesa nell'atto di dichiararne Pietro il fondamento e di affidarne a lui il governo»⁵⁰.

Insomma i non cattolici appartengono a Cristo, ma le loro Chiese – dette «gruppi religiosi separati» – sembrano non avere, in queste parole, alcun valore ecclesiale. In realtà la prospettiva roncalliana sembra essere oggetto di un'evoluzione, o quanto meno di un'esplicitazione: nel 1962 Giovanni XXIII scrive:

«Sul vasto e complicato e ancora turbatissimo orizzonte della creazione, la cui immagine è nelle prime righe della Genesi, lo *Spiritus Dei ferebatur supra aquas*. Al di là di precisazioni e applicazioni più minute gli è certo che nei riferimenti a quanto so-

⁴⁷ GIOVANNI XXIII, Discorso *Nella Chiesa: unione di intelletti e volontà* (25 ottobre 1961), in Giovanni XXIII, Discorsi, Messaggi, Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII. Vol. 3, Editrice Vaticana, Roma 1962, pag. 680.

⁴⁸ Cf. IOANNES XXIII, *Allocutio ad Eminentissimos Patres Cardinales, Excellentissimos Praesules ceteraque Membra Commissionis Centralis Concilio Oecumenico Vaticano altero parando, quae coetibus interfuerunt, quibus eodem Commissio suorum initium sumpsit laborum* (20 giugno 1961), in AAS 53 (1961), pag. 502.

⁴⁹ Cf. IOANNES XXIII, *Homilia habita in Basilica Petriana, in festo Pentecostes, ad E. mos Patres Cardinales, Sacros Praesules ceterumque Clerum et christifideles adstantes, dum sacro pontificali ritu perageretur* (10 giugno 1962), in AAS 54 (1962), pag. 443.

⁵⁰ GIOVANNI XXIII, Discorso *Voti al Cardinale Legato e alla Missione Pontificia in partenza per Monaco* (30 luglio 1960), in DMC 2, pag. 449.

Massimo NARDELLO, *L'unità frutto della carità. Istanze ecumeniche negli scritti di Angelo Roncalli*

pravvive del patrimonio spirituale della Santa Chiesa, anche là dove esso non è nella sua pienezza, poche volte nella successione dell'era cristiana – venti secoli trascorsi – si è avvertita una inclinazione così struggente nei cuori verso l'unità voluta dal Signore. La sensibilità che si poté constatare in questo primo affacciarsi, attraverso il Concilio Ecumenico, all'attenzione dei nostri contemporanei del problema religioso, questa sensibilità tutti raccoglie preferibilmente intorno alla figurazione dell'*unum ovile e unus Pastor*. È un raccogliersi talora timido, tal'altra non senza qualche apprensione di pregiudizio, che noi sappiamo immaginare e vogliamo anche comprendere, perché con la grazia divina lo si possa superare»⁵¹.

Nelle Chiese non cattoliche il patrimonio spirituale della santa Chiesa esiste realmente, sebbene in modo non pieno; esse dunque non devono essere ritenute realtà insignificanti per la salvezza ma piuttosto vere comunità cristiane che consentono un'esperienza spirituale autenticamente evangelica, sebbene esse non siano dotate di tutti gli elementi della Chiesa di Cristo, presenti solo nella Chiesa cattolica. Il grande interesse che esse hanno manifestato per il Concilio viene letto da Roncalli – con un'interpretazione non certo cogente sul piano storico – come segnale del loro implicito orientamento verso l'unità voluta dal Signore, cioè nella Chiesa cattolica.

Il fatto che sia possibile un'esperienza di fede autenticamente cristiana anche nelle Chiese non cattoliche e che tale esperienza avvenga grazie ad esse, emerge con chiarezza nella beatificazione di Elisabetta Anna Bayley Seton⁵², una donna che ha vissuto gran parte della sua vita nella confessione episcopaliana, dove ha maturato un'esperienza di fede e di carità decisamente straordinaria, e che poi si è convertita al cattolicesimo:

«Quale meravigliosa opera, voluta e condotta dal Signore nell'anima di Elisabetta Anna Bayley Seton! In ogni momento della sua vita, la Beata cercò Iddio, volle trovarlo ad ogni costo. Ne aveva nozione già durante la sua appartenenza alla comunità episcopaliana; attinse il completo fulgore quando poté contemplare, in pienezza, le verità della fede cattolica e ricevere i carismi della grazia»⁵³.

Nella confessione episcopaliana Elisabetta ha maturato la nozione di Dio, mentre ne ha conosciuto pienamente il volto nella conversione al cattolicesimo e nell'adesione a tutte le verità della fede. Anche se in questo testo il valore del cammino di fede svolto da Elisabetta nella confessione riformata è piuttosto ridimensionato, vi

⁵¹ GIOVANNI XXIII, Radiomessaggio *La pace nella unità e nell'amore dei figli di Dio* (22 dicembre 1962), in DMC 5, pag. 47.

⁵² Cf. IOANNES XXIII, Littera Apostolica *Eliquabatur veritas* (17 marzo 1963), in AAS 55 (1963), pag. 306-308.

⁵³ GIOVANNI XXIII, Discorso *Assiduo ricorso al Patrono della Chiesa Universale* (20 marzo 1963), in DMC 5, pag. 426.

Massimo NARDELLO, *L'unità frutto della carità. Istanze ecumeniche negli scritti di Angelo Roncalli*

sono altri testi nei quali esso è abbondantemente amplificato; così Roncalli scrive nel 1963:

«La novella beata, come può dirsi di altri insigni personaggi del secolo decimonono, giunse al cattolicesimo non attraverso la rinnegazione del passato, ma piuttosto come a meta provvidenziale di studio, di preghiera, di esercizio di carità, a cui la preparava tutto l'orientamento della sua vita precedente. Un passo dopo l'altro, essa si trovò in seno alla Chiesa cattolica: fu per lei un arricchire il patrimonio, che già possedeva, un aprire lo scrigno chiuso, che stava nelle sue mani, un penetrare nella conoscenza della verità piena, presso la cui dimora essa s'era sempre trovata dai giovani anni. Le vie del Signore sono infinite: *prope es tu, Domine: et omnes viae tuae veritatis* (Ps. 118, 151)»⁵⁴.

Insomma, Roncalli ritiene che le Chiese non cattoliche offrano ai loro fedeli un autentico patrimonio di fede che tuttavia è incompleto e quindi chiamato a perfezionarsi nell'adesione alla verità piena, cioè a quella insegnata dalla Chiesa cattolica⁵⁵. Esse dunque sono, in linea di principio, anticamera e preparazione all'ingresso nel cattolicesimo: nella misura in cui portano dentro di sé verità incomplete, esse tendono di natura loro al compimento.

Le vie della riunificazione

Per quanto concerne le vie che Giovanni XXIII ritiene percorribili per ricostruire l'unità ecclesiale, se ne possono identificare sostanzialmente due: l'aggiornamento ecclesiale e lo stile di amore e di carità.

Per quanto riguarda la prima, occorre premettere che, anche se Roncalli tende ad identificare la Chiesa con il regno di Dio – rapporto che è tuttavia abbastanza complesso nei suoi scritti⁵⁶ –, non ritiene affatto che la prima sia un'istituzione metastorica, ma al contrario una realtà incarnata nella storia; per questa ragione, anche se la Chiesa non può conoscere alcun mutamento nell'ambito dottrinale, deve tuttavia ag-

⁵⁴ IOANNES XXIII, *Allocutio in Basilica Vaticana habita, christifidelibus qui Romam peregrinati sunt, ut sollemni beatificationis venerabilis Servae Dei Elisabeth Annae Bayley, viduae Seton, interessent* (17 marzo 1963), in AAS 55 (1963), pag. 330.

⁵⁵ Roncalli definisce l'orientale non cattolico come non «pienamente raggiunto dalla grazia sacramentale e da quella dovizia di carismi che accompagna chi zela la gloria di Dio fra popoli di ogni stirpe»: cfr. GIOVANNI XXIII, *Incontro con le rappresentanze delle Chiese di Oriente* (18 gennaio 1963), in DMC 5, pag. 360-361.

⁵⁶ Vi è una chiara evoluzione sul tema in Roncalli che raggiunge una sua maturità già nel discorso dell'11 ottobre 1962, *Gaudet Mater Ecclesia*, in cui compone una residua identificazione tra Chiesa e regno con la necessità da parte della riforma della prima; cfr. al riguardo G. RUGGIERI, *Appunti per una teologia in papa Giovanni*, in "Papa Giovanni", a cura di G. Alberigo, Roma – Bari 1987, pag. 254. Si noti però che in tutto questo Roncalli non è certamente indietro rispetto ai tempi.

Massimo NARDELLO, *L'unità frutto della carità. Istanze ecumeniche negli scritti di Angelo Roncalli*

giornarsi, cioè imparare a trasmettere la sua dottrina di sempre con modalità e linguaggi più comprensibili alla cultura contemporanea. Proprio questo tema dell'aggiornamento è di grande rilevanza per la questione ecumenica, e Giovanni XXIII lo descrive con queste parole:

«Dalla rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l'insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione, quale ancora splende negli atti Conciliari da Trento al Vaticano I, lo spirito cristiano, cattolico ed apostolico del mondo intero, attende un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze; è necessario che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo. Altra cosa è infatti il deposito stesso della fede, vale a dire le verità contenute nella nostra dottrina, e altra cosa è la forma con cui quelle vengono enunciate, conservando ad esse tuttavia lo stesso senso e la stessa portata. Bisognerà attribuire molta importanza a questa forma e, se sarà necessario, bisognerà insistere con pazienza nella sua elaborazione: e si dovrà ricorrere ad un modo di presentare le cose, che più corrisponda al magistero, il cui carattere è preminentemente pastorale»⁵⁷.

Come si vede, la stabilità della dottrina della Chiesa cattolica non pregiudica un suo cammino di crescita e di conversione, sebbene limitatamente alla forma nella quale le tematiche dottrinali vengono espresse. È in questa prospettiva che si deve cogliere il ruolo della Chiesa cattolica nel percorso ecumenico: poiché Roncalli si muove in una logica unionista, nella quale le altre Chiese devono far ritorno alla Chiesa cattolica la quale nei suoi dogmi e nelle sue istituzioni fondamentali incarna già perfettamente la Chiesa di Cristo, il ruolo di quest'ultima non può essere giocato nel confronto ecumenico, bensì nel migliorare se stessa. Così Roncalli scrive nel 1959:

«Scopo primo ed immediato del Concilio è di ripresentare al mondo la Chiesa di Dio nel suo perenne vigore di vita e di verità, e con la sua legislazione aggiornata alle presenti circostanze, sì da essere sempre più rispondente alla sua divina missione e preparata per le necessità di oggi e di domani. Dopo, se i fratelli che si sono separati, e che sono anche divisi tra loro, vorranno concretare il loro desiderio di unità, potremo dire loro con vivo affetto: questa è la vostra casa; questa è la casa di quanti recano il segno di Cristo. Se invece, come alcuni ancora affermano si volesse iniziare con discussioni e dibattiti, non si concluderebbe nulla»⁵⁸.

È molto significativa la convinzione roncalliana secondo cui il dibattito ecumenico orientato direttamente a risolvere le divergenze dottrinali tra le Chiese è assolutamente inutile. Nella sua prospettiva, poiché la Chiesa cattolica è il luogo nel quale tutte le altre Chiese devono ritornare, ciò che essa può fare per favorire questo ritorno

⁵⁷ JOANNIS XXIII, Allocutio *Gaudet Mater Ecclesia* (11 ottobre 1962), in AAS 54 (1962), pag. 791-792.

⁵⁸ GIOVANNI XXIII, Discorso *Sollecitudini per l'Azione Cattolica Italiana* (14 febbraio 1959), in DMC 2, pag. 571.

Massimo NARDELLO, *L'unità frutto della carità. Istanze ecumeniche negli scritti di Angelo Roncalli*

è il vivere in modo più pieno la sua vocazione all'amore e all'unità. Da questo cammino di riscoperta della sua identità, al quale il Concilio è finalizzato⁵⁹, la Chiesa cattolica saprà mostrare il suo vero volto alle Chiese e al mondo e attirarle a sé.

Il tema dell'aggiornamento, dunque, è strettamente legato a quello della carità. Se per Roncalli la Chiesa cattolica è essenzialmente il luogo dell'amore e dell'unità di tutti gli esseri umani, e se il suo rinnovamento non può che consistere in un cammino di riscoperta di questa sua identità e nel reperimento di un linguaggio in grado di manifestarla al mondo, allora si può concludere che una prassi ricca di amore non è che l'espressione di questa identità profonda della Chiesa capace di favorire il ritorno dei non cattolici:

«Parecchi di coloro, i quali, pur essendo cristiani, sono tuttora lontani dalla Chiesa, immaginavano che, tra noi, si sarebbe discusso con lo scopo di presentare poi le conclusioni in modo tanto aspro che assai difficile ne sarebbe stato l'accoglimento. Non è così. C'è la *veritas Domini*, ed essa *manet in aeternum*: ma la verità è sempre accompagnata dalla pace, dalla dolcezza, dalla carità.»⁶⁰

Se la carità è l'essenza della Chiesa, la dolcezza è l'espressione e l'attuazione di questa sua identità profonda, dunque la sua forza, analoga a quella di Gesù:

«Gesù infatti non è venuto sulla terra, come i condottieri del mondo, per insegnarci a svolgere battaglie o raggiungere conquiste materiali; bensì a farci considerare gli uomini quali fratelli, a trattarli con mansuetudine e soavità. In ciò è la sintesi della sua legge: l'arma più preziosa per guarire; e per compiere l'unità nella Chiesa e nel mondo intero.»⁶¹

⁵⁹ Cf. GIOVANNI XXIII, Discorso *Duplici incontro con i Parroci dell'arcidiocesi di Bologna* (18 febbraio 1960), in DMC 2, pag. 576. GIOVANNI XXIII, Discorso *La prima adunanza della Commissione Antepreparatoria per il Concilio Ecumenico* (30 giugno 1959), in DMC 1, pag. 690. IOANNES XXIII, *Allocutio habita in Petriana Basilica, die dominica Pentecostes post sollemnes Vesperas, adstantibus Em.iss Patribus Cardinalibus, Romanae Curiae Praelatis permultisque christifidelibus: de Oecumenico celebrando Concilio* (5 giugno 1960), in AAS 52 (1960), pag. 526.

⁶⁰ GIOVANNI XXIII, Discorso *Il Vangelo fonte di armonia, prosperità e pace* (6 febbraio 1963), in DMC 5, pag. 463. Cf. IOANNES XXIII, *Allocutio ad virorum coetum, qui operam dabit ut clarissimo Servo Dei Nicolao Stenone, Episcopo, honores tribuantur*, in AAS 51 (1959), pag. 820. GIOVANNI XXIII, Discorso *Le Pontificie Opere Missionarie* (7 maggio 1960), in DMC 2, pag. 655. GIOVANNI XXIII, Discorso *L'Ordine Basiliano di S. Giosafat* (26 febbraio 1963), in DMC 5, pag. 473.

⁶¹ GIOVANNI XXIII, Discorso *Affabile sollecitudine e tenerezza per un Pellegrinaggio di ciechi* (6 aprile 1959), in DMC 1, pag. 645. Cf. IOANNES XXIII, *Nuntius omnibus christifidelibus ac gentibus, ob Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi mox celebranda sollemnia* (22 dicembre 1962), AAS 55 (1963), pag. 17.

Massimo NARDELLO, *L'unità frutto della carità. Istanze ecumeniche negli scritti di Angelo Roncalli*

La carità, «forza misteriosa che prepara *diem Domini*, il giorno del Signore»⁶², è la via attraverso la quale la Chiesa manifesta e attua la sua identità più profonda di luogo dell'unità e richiama a sé tutti gli uomini e le donne, in modo particolare i cristiani appartenenti ad altre Chiese.

Davvero dietro all'invito apparentemente ovvio all'amore si nasconde un pensiero che, pur non essendo sistematico, è di grande profondità. Se fosse lecito interpretare il pensiero roncalliano attraverso le categorie teologiche odierne, si potrebbe forse dire che la dolcezza e il rispetto sono una sorta di sacramento della Chiesa, cioè segni e strumenti della sua identità profonda di luogo dell'unità e della carità: ovviamente però questa concezione non è presente negli scritti del nostro autore ed è del tutto estranea alle sue categorie culturali e teologiche.

Conclusioni

Volendo suggerire alcune conclusioni sul tema ecumenico nel pensiero roncalliano possiamo fare due osservazioni.

In primo luogo, anche se la nostra breve indagine non ha potuto dimostrarlo adeguatamente, lo studio dei testi roncalliani – soprattutto del periodo del pontificato – mostra che essi presuppongono idee e prospettive di grande spessore teologico, anche se non sviluppate secondo il metodo scientifico ma espresse attraverso uno stile pastorale, che ha come obiettivo non l'indagine speculativa della fede ma la guida del popolo di Dio. La grandezza di Roncalli, però, sta proprio in questo: egli ha saputo esprimere un magistero semplice e nello stesso tempo nascostamente illuminato da una profonda riflessione teologica, senza entrare direttamente nei dibattiti degli specialisti ma pure sapendosi servire sapientemente del loro lavoro.

Una seconda osservazione è relativa al contenuto della riflessione roncalliana sul tema ecumenico. Se la sua prospettiva è ancora quella unionista, linea decisamente superata dall'ecumenismo contemporaneo, occorre tuttavia rilevare che, pur in questo quadro non ottimale, Roncalli ha saputo insegnare alla Chiesa alcune linee fondamentali per il cammino della riunificazione delle Chiese. In particolare, *l'unità della Chiesa non può essere fondata solamente sul fronte dottrinale, cioè su quello della ortodossia, ma deve essere costruita anche su quello della carità, cioè sulla prassi di amore, perché la Chiesa nasce da ambedue le realtà*. La carità, intesa nella sua dimensione operativa ed esistenziale, rappresenta, per così dire, una dimensione complementare a quella della fede, ugualmente posta a fondamento della Chiesa. Tutto

⁶² IOANNES XXIII, *Allocutio ad sacrorum alumnos e variis Seminariis et ad tirones quorundam Religiosorum Ordinum ac Congregationum, ad Arcem Gandulfi habita, Eucharistico peracto sacrificio, cum Beatissimus Pater, LVIII ab initio sacerdotio diem anniversarium celebraret* (10 agosto 1962), in AAS 54 (1962), pag. 586.

Massimo NARDELLO, *L'unità frutto della carità. Istanze ecumeniche negli scritti di Angelo Roncalli*

questo non significa affatto una sorta di ridimensionamento del valore dell'ortodossia: da questo punto di vista Roncalli è estremamente attento a tutelare il carattere fondativo dell'elemento dogmatico. Semplicemente l'ecumenismo non è solo questione di cosa la Chiesa dice, cioè di fedeltà al dato dottrinale, ma dipende pure da come la Chiesa vive, cioè dallo stile di amore che essa esprime al suo interno e nei confronti di chi non rientra nelle sue mura. La carità e la dottrina, insomma, non sono realtà antagoniste, ma polarità dinamiche che stanno alla base della crescita della Chiesa: si approfondisce la dottrina per ragioni di carità e si vive la carità mossi dall'esigenza della verità della fede. Roncalli ha dimostrato di saper far sintesi tra queste due realtà, una sintesi ovviamente perfettibile ma comunque significativa; anzi, tutta la sua vita, forse, può essere letta come un continuo tentativo di mettere insieme queste due realtà e, da pastore, di edificare la Chiesa a partire da ambedue.

Se l'ecumenismo si gioca nella continua conversione delle Chiese al vangelo e dunque nell'approfondimento dottrinale – salvo restando la sussistenza della Chiesa di Cristo in quella cattolica –, Roncalli sembra dirci che tale cammino potrà avvenire solo se sostanziato di carità; in caso contrario si resterebbe prigionieri di ragionamenti umani, forse logicamente irreprensibili ma distanti da quella pienezza della verità cristiana che on può fare a meno dell'amore. Se è solo nella carità di Cristo che il vangelo può essere capito e approfondito, l'ecumenismo deve porsi come *intellectus quaerens fidem in caritate*. La ragione teologica senza l'amore non costruisce l'unità: questo è forse il messaggio più significativo di Roncalli, valido ancor oggi per il cammino ecumenico delle Chiese.

Massimo Nardello

m.nardello@tin.it

Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna